

Corte dei Conti: oltre 2 milioni di miliardi il debito
Per il Tesoro fabbisogno in calo di 14.000 miliardi

Conti pubblici, un 1994 «rosa»

E nel primo semestre del '95
il deficit si fa più leggero

Un 1994 positivo per i conti pubblici, nonostante Berlusconi. Questo il bilancio della Corte dei Conti, che però mette in guardia: nel '95 non bisogna abbassare la guardia sul risanamento. Plauso ad Amato, Ciampi e Dini, obiezioni sulla riforma previdenziale. Intanto, ci sono buone notizie sul fronte del deficit: secondo stime, nel primo semestre dell'anno il «rosso» è diminuito di 14.300 miliardi rispetto al '94. Manovra, il varo a settembre

di «scarto di emissione» per i titoli pubblici (cioè lo stock di debito che si forma in presenza di cedole non adeguate alle aspettative sui tassi d'interesse). E resta sullo sfondo un paradosso tutto italiano: siamo gli ultimi nell'utilizzo dei pur ingenti fondi messi a disposizione dall'Unione Europea perdendo più o meno 3.000 miliardi di lire.

Giugno '95, migliora il deficit

E' intanto, come attesta la relazione di cassa del Tesoro per il primo trimestre del '95 il fabbisogno del settore statale va piuttosto bene: nelle prime stime per il periodo gennaio-giugno il deficit è arrivato a quota 51.300 miliardi (14.338 meno dello stesso periodo del 1994). Secondo il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio che questi dati li tiene sotto costante controllo, «i conti dello Stato sono piuttosto buoni, penso che riusciremo a raggiungere l'obiettivo di un fabbisogno di 130.000 miliardi, ovvero 25.000 meno del 1994. Questo significa - è la conclusione - una correzione del Pil di un punto e mezzo, il che è tanto».

E' anche se il governo continua a lavorare alla manovra '96, la presentazione del collegato alla finanziaria al Parlamento dovrebbe slittare comunque a settembre. Come spiega il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, l'ipotesi di varare il pacchetto da 32.500 miliardi (28.800, se si tiene conto del maggior risparmio nel 1996 dovuto alla riforma previdenziale) prima della pausa estiva è «possibile, ma non è l'ipotesi più probabile. Bisogna aspettare l'approvazione della riforma delle pensioni alla Camera e al Senato. Preliminarmente poi il provvedimento bisogna farlo, e su questo avremo delle notizie la prossima settimana. Costruire provvedimenti di riduzione delle spese è una cosa molto complessa». C'è la possibilità, è stato chiesto a Giarda, di ammorbidire la manovra alla luce dei recenti dati positivi della finanza pubblica e dell'economia? «No - è la risposta - il governo è impegnato a rispettare le indicazioni del Documento di programmazione. Il governo non si lascerà trascinare dagli entusiasmi sull'andamento dell'economia, è un errore che è stato fatto in passato ed è bene imparare le lezioni giuste e non ripetere gli errori».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sembra tirare un sospiro di sollievo, la Corte dei Conti, dopo aver riflettuto i conti del bilancio dello Stato nel 1994. Come spiega il presidente della Corte Giuseppe Carbono, adesso si può ragionare sul riequilibrio della Finanza pubblica non avendo più solo una «prospettiva di disperazione», ma il conforto di una «prospettiva di salvezza se pensiamo con tenacia nel percorso virtuoso già intrapreso». Carbono, insieme col relatore Manin Carabba, azzarda una sintesi di questa edizione del Rendiconto generale dello Stato, due volumi zepi di cifre e tabelle: il 1994 si chiude con «dati lusinghieri», anche se non mancano profili inquietanti con un debito pubblico che ormai ha decisamente superato quota due milioni di miliardi. Il percorso di risanamento avviato con il governo Amato e Ciampi (che con le leggi delega varavano misure strutturali, senza ingorghi la Finanziaria) spiegano i due magistrati contabili viene in questi mesi proseguito brillantemente dal governo Dini, che sta insistendo con le privatizzazioni e sta per varare la riforma della previdenza (che pure viene giudicata insufficiente). Non si può dire lo stesso per il governo Berlusconi.

L'eredità di Silvio
«E' stato una pausa di riflessione rispetto alle riforme della pubblica amministrazione» dice dell'era del Cavaliere il presidente della Corte dei Conti criticando il blocco del pacchetto di proposte imposte dal ministro della Funzione Pubblica di Ciampi Sabino Cassese. Ma una critica ben più pesante alla gestione Berlusconi emerge da una lettura già pura rapida della Relazione. E' indubbiamente vero che nel 1994 per la prima volta in quarant'anni è diminuita in valore assoluto la spesa pubblica, che si è ri-

dotta la spesa per interessi sui titoli del debito pubblico, che si è invertita la tendenza alla crescita della pressione fiscale. Il problema è che tutto questo derivava dalle scelte precedenti del governo Ciampi, che pur fallendo l'obiettivo sul fabbisogno aveva centrato un'inedita riduzione dei tassi d'interesse accompagnata da un allungamento della vita del debito pubblico. Dopo le elezioni arriva il governo del Polo, e i risultati si vedono.

Il boom dei residui passivi

Aumento della spesa corrente decisa ripresa dei tassi d'interesse, crescita (+ 9,2%) dei residui passivi, giunti a quota 131.000 miliardi, che diventa un vero e proprio boom (+ 36,3%) per i residui di stanziamento, esagerato ricorso alla normazione d'emergenza (come lo scandaloso episodio del colera in Puglia), dilatazione dell'apparato della Presidenza del Consiglio (proseguita anche sotto Dini), risurrezione (nonostante il referendum) del ministero dell'Agricoltura, proliferare di leggi senza copertura o con copertura dubbia.

Nonostante tutto il 1994 potrà essere ricordato come un anno molto positivo tanto più che a confortare l'opera di controllo della Corte dei Conti - che pure in passato, specie durante i peggiori scosci di Tangentopoli non si è certo fatta sentire come doveva - ora è stata anche la sentenza con cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto alla magistratura contabile il diritto di annullare le leggi senza corretta copertura finanziaria. Tra le mine vaganti di questo 1995 bisogna considerare le possibili inadeguatezze della riforma previdenziale (che potrebbe riprodurre le perniciose «pensioni d'annata») e l'appesantimento del debito pubblico dovuto ai 23.000 miliardi



Giuseppe Tatarella con Silvio Berlusconi

Antonio Ianni/Ansa

Colera in Puglia, 100 miliardi a vibrione

La Corte denuncia l'antico «metodo» di Tatarella

ROMA. Come ai vecchi tempi Berlusconi-Tatarella. Poi Bortone e bastano tre casi di colera per far piovere miliardi fuori da ogni controllo. L'incredibile vicenda dell'emergenza colera in Puglia dell'autunno del 1994 ha sollevato le vecchie critiche della Corte dei Conti, che nel suo Rendiconto '94 ha dedicato un'intero capitolo a una storia di sapore antico: un'emergenza utilizzata per spillare danaro ai contribuenti.

Tutti ricordano i casi di colera verificatisi a Bari e dintorni. Tre casi scatenati dal consumo di pesce e frutti di mare crudi, che però finirono sui giornali con gran clamore. Ed ecco il ministro delle Poste e Telecomunicazioni di Alleanza Nazionale Piniucco Tatarella - chissà in che veste istituzionale - accorrere nel «suo» feudo elettorale a convocare vertici, lanciare accorate grida d'allarme. Ebbene ha spiegato ieri il consigliere della Corte dei Conti De Franciscis, proprio nel momento in cui il ministro

della Sanità dell'epoca Raffaele Costa conferma all'Organizzazione Mondiale della Sanità che la crisi è superata. Tatarella «lavora» a modo suo. L'8 novembre del 1994 arriva così un bel decreto del Presidente del Consiglio (Silvio Berlusconi) che proclama alto e forte lo «stato di emergenza socio-economico-ambientale». Emergenza socio-economico-ambientale, si noti bene un tris adatto a una catastrofe atomica, ma manca (inspiegabilmente) la più logica emergenza sanitaria. E non limitata a Bari e dintorni, ma estesa all'intera Regione Puglia. E non solo per qualche mese ma fino al 31 dicembre 1995. Una vera e propria emergenza per qualche anno.

Il rapporto dei magistrati contabili ci fa capire in modo eloquente la ragione di tanta sollecitudine Berlusconi-Tatarellaiana. Con l'emergenza, infatti è stato nominato un Commissario Straordinario (il prefetto di Bari, poi finito indagato per altre vicende) con competenze su acqua, fognature

che hanno solo la facoltà di «fornire supporto scientifico».

Spesa facile, libera senza controlli di sorta (se non quello successivo della Corte dei Conti, che attendiamo con interesse). Il ben noto metodo italiano dell'economia dell'emergenza dice De Franciscis che tanti sconquassi ha prodotto dall'Irpinia ai Mondiali, dal Belice alle Colombarie. Un metodo che ha storicamente rappresentato una mano santa per i politici interessati a fare man bassa di sottoposti e voti clientelari ma soprattutto un vero affare per le mafie le camorre, le ndranghete e la Sacra Corona Unita, e naturalmente lo svoltare di mazzette. E chissà se i cittadini pugliesi risciranno alla fine ad avere acqua e fognature decenti com'è loro diritto. Facevano così Di Donato e Pomicino prima dell'era dei giudici di Mani Pulite per fortuna stava arrivando il «nuovo» del «Polo delle Libertà» e del Buongoverno. □ R.G.

Miglioreranno i controlli Ilor Il ministro Fantozzi promette «Semplificazione fiscale anche per le piccole aziende»

ROMA. Nel quadro della semplificazione fiscale verranno alleggeriti gli adempimenti anche per le piccole imprese. Lo ha promesso il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi di fronte ai rappresentanti della Confartigianato a convegno. «Crediamo si possa introdurre misure migliori nella normativa sull'Ilor», ha detto il ministro ipotizzando interventi in particolare in virtù delle imprese fino a tre addetti (apprendisti esclusi). Queste misure comprese, arguisce in altre parole, non subiranno indagini ai fini del pagamento dell'Ilor nel caso in cui il lavoro prevalga sul capitale. Tali imprese per legge non sono soggette al pagamento dell'Ilor ma possono in ordine in accertamenti sul numero effettivo di addetti con la possibilità di ingenerare dunque ulteriori controversie tributarie. Più in generale Fantozzi ha sottolineato la necessità di adottare

regli studi di settore ovvero «criteri che nel rispetto di regole economiche e statistiche-matematiche possano aiutare il lavoro del Fisco di massa». Il disegno di legge di semplificazione tributaria è un passo avanti ma «la vera soluzione - ha aggiunto Fantozzi - sarà un nuovo e ben fatto codice tributario». Per metterlo a punto però serve «stabilità politica» stabilità di idee con un governo che abbia uno spazio temporale diverso dal nostro. A proposito del concordato di massa il ministro delle Finanze ha invitato caldamente gli artigiani ad aderire affermando che è un'occasione importante per i cittadini ma anche una tregua di 5 anni tra Fisco e contribuenti che consenta di avviare l'amministrazione di legge pubblica in casa di eliminare leggi inadeguate e per il prossimo governo di fare un codice tributario senza aver cadute di gettito.

Nell'ultimo rapporto Abi documentato il calo della raccolta delle banche

Al risparmiatore piace la Posta

MARCO TEDESCHI

ROMA. Lo sbilanciamento tra crescita dei finanziamenti e contrazione della provvista sta ormai raggiungendo per il sistema bancario i propri livelli di guardia. Tanto più che il rapporto tra impieghi e depositi ha toccato in giugno un nuovo record 188,2%. L'allarme è lanciato dall'Abi, l'associazione tra le aziende bancarie. Nell'ultimo rapporto sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi che come di consueto fa il punto sulle principali grandezze bancarie il rapporto, al di là della conferma di un trend già conosciuto presenta questa volta anche una novità: l'analisi della dinamica della raccolta postale in rapporto a quella del sistema creditizio. E qui per le banche le notizie non sono certo buone.

Il richiamo esercitato sui risparmiatori da libretti e buoni fruttiferi postali sta sottraendo alle banche un bel po' di quattrini. I titoli postali

garantiscono una remunerazione netta relativamente più alta di quella offerta dal sistema creditizio e ciò si è tradotto in un ritmo di crescita annuale della raccolta postale che si è attestato in marzo al livello del 16,2%. In giugno invece i depositi delle banche a breve termine hanno segnato un tasso di variazione negativo dell'1,5%. In valore assoluto per le banche questo calo si è tradotto in una perdita di raccolta per 12.000 miliardi. Mentre tra il marzo scorso e il marzo del '94 i soli buoni fruttiferi postali sono cresciuti di oltre 18.000 miliardi.

Resta un forte divario

Resta però ancora forte il divario in termini di consistenza complessiva tra la raccolta bancaria e quella postale. La prima circoscritta al solo aggregato tradizionale che esclude le obbligazioni e altri titoli è risultata pari in marzo a

877.900 miliardi: la seconda si è attestata nello stesso mese a 177.699 miliardi escludendo dal computo i conti correnti postali. A fronte della caduta dei depositi che l'Abi considera comunque ormai stabilizzata, si registra anche in giugno il consolidarsi della crescita degli impieghi. Per le banche con raccolta a breve termine il saggio di incremento dei finanziamenti in lire è risultato pari al 7,6% in lieve flessione rispetto a maggio (8,2%). La dinamica degli impieghi in valuta è rimasta negativa (-5,1%) in valore nominale e 16,1 se si considera la svalutazione della lira incidendo così sul tasso di crescita degli impieghi complessivi (+ 6%) che si riduce a un + 4% tenendo conto del deprezzamento del cambio.

Se l'aumento degli impieghi trova una giustificazione congiunturale nella ripresa dell'economia che sta trainando gli investimenti in macchinari e attrezzature da parte delle imprese i depositi soffrono

ormai strutturalmente della maggior concorrenzialità di altre forme di risparmio. Ad esempio nota sempre l'Abi il differenziale di rendimento netto tra i Bot a tre mesi e i conti correnti bancari è passato tra il giugno del '94 e il giugno di quest'anno da 310 a 450 punti base.

Prossimi livelli di guardia

La decelerazione dei depositi si inquadra anche nella frenata registrata dagli investimenti esteri da parte di operatori nazionali. Nei primi cinque mesi del '95 l'ammontare degli investimenti netti in attività finanziarie da parte degli operatori non bancari è risultato pari a 6.142 miliardi, appena un sesto del valore registrato nello stesso periodo dello scorso anno. Per fronteggiare la tendenza a portarsi su «livelli di guardia» nel rapporto tra impieghi e depositi il sistema bancario si legge nel rapporto sarà chiamato nel breve periodo ad affrettare in qualche misura alcuni opportuni aggiustamenti.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.910 - 1
MIBTEL	10.206 - 0,39
MIB30	15.222 - 0,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	8,12
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILI	- 0,44
TITOLO INALZATO	
CEM AUGUSTA W	18,33
TITOLO PERDUTO	
PREMAFIN W	- 12,14
LIRA	
DOLLARO	1.920,79 - 1,29
MARCO	1.153,59 - 1,00
YEN	19.513 - 0,00
STERLINA	2.579,07 - 0,89
FRANCO FR	331,66 - 1,28
FRANCO SV	1.385,17 - 7,59
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	- 0,04
BILANCIATI ESTERI	- 0,36
BILANCIATI ITALIANI	- 0,01
BILANCIATI ESTERI	0,20
OBBLIGAZI ITALIANI	- 0,03
OBBLIGAZI ESTERI	0,19
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,40
6 MESI	5,38
1 ANNO	5,33